

mosse, sebbene il Sultano avesse promesso un premio regale a colui che si fosse misurato col Tartaro. Scanderbeg chiese al Sultano licenza di battersi con costui, che si pavoneggiava arrogantemente come vide che nessuno osava affrontarlo. Sebbene con molta riluttanza, il Sultano acconsentì. Il duello era alla daga e fra contendenti ignudi in luogo angusto. Soltanto il vincitore poteva sperare di rimanere in vita. Scanderbeg si spogliò rapidamente, saltò nell'agone e in pochi istanti abbattè al suolo il Tartaro che vi rimase morto. Scanderbeg aveva allora 25 anni (103).

Un'altra volta in Brussa, due cavalieri persiani, chiamati Iohja e Zampsa, venuti ad offrire i loro servigi al Sultano, per dar prova del loro valore, si fecero avanti e sfidarono a duello i più prodi cavalieri dell'esercito turco. Tutti gli occhi si volsero a Scanderbeg, il quale non lasciò passar tempo in mezzo e, montato in sella, si fece loro incontro per affrontarli, l'uno dopo l'altro. E come ebbe abbattuto il primo, il compagno di costui, senza aspettare la sua volta, si gettò contro Scanderbeg per abbatteolo perfidamente. Ma Scanderbeg, con prontezza lo colse in pieno rovesciandolo di sella. Questo duello gli accrebbe il prestigio che godeva presso l'esercito del Sultano.

Gli storici di Scanderbeg ci descrivono questi duelli per dimostrarci la sua gagliardia. D'altra parte, questi fatti ci rivelano il suo carattere, e in essi possiamo trovare una delle cause che lo spinsero a fuggire in Albania e muovere contro i Turchi. Scanderbeg, come ogni altro albanese di razza, non poteva tollerare costoro che arrogantemente si pavoneggiavano, e rischiava la sua vita per debellarli. I Turchi, per le battaglie finora vinte in Europa e in Asia, avevano concluso di essere ormai invincibili; si vantavano e pavoneggiavano come volessero dire: E chi può affrontarci! Scanderbg, possiamo immaginarlo, quando li vedeva e quando li ascoltava, impazziva quasi di rabbia per non potere rompere loro il muso e sfidarli con le parole che egli frenava mordendo le labbra: «Io, io!».